



L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA

Landini “La gente sta male e fare debito per le armi toglie il futuro ai giovani”

Per il segretario della Cgil il governo “è in difficoltà sulla manovra, non sa dove sbattere la testa. E la logica dei bonus è disastrosa”

Meloni non racconti balle: fare debito per le armi toglie futuro ai giovani». Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, attacca il governo sulla manovra che non arriva: «Sono in difficoltà, non sanno dove sbattere la testa. Una delle poche cose certe sono i soldi per la difesa». Sabato sarà in piazza a Roma per sfilare con la Via Maestra e oltre cento associazioni laiche e cattoliche. «Questo governo vuole uscire dalla Costituzione. Noi chiediamo di applicarla».

Segretario, il governo non riesce a chiudere la manovra. Cosa ne pensa?

«I nodi vengono al pettine. La gente sta peggio di quattro o cinque anni fa. I giovani vanno via, chi resta pianta le tende per l'emergenza casa. Tanti anziani, e non solo, non hanno soldi per curarsi. Le disuguaglianze aumentano: i ricchi sono sempre più ricchi, gli altri non arrivano a fine mese».

La premier Meloni dice che la difesa non sottrae fondi a scuole e ospedali.

«Hanno accettato di portare la spesa militare al 5% del Pil: e siamo solo all'inizio. Non si sta costruendo una difesa europea comune, ogni Paese si riarma. Per fermare le guerre serve un'azione politica e diplomatica dell'Europa».

E i fondi per l'energia?

«Come li spenderanno? Altri bonus perché si avvicinano le elezioni? Qui serve un piano strutturale sulle rinnovabili. Partiamo dall'ex Ilva e investiamo nella decarbonizzazione con il preridotto e i forni elettrici. Quei lavoratori non vogliono la cassa integrazione, vogliono lavorare. Serve un intervento pubblico».

Può saltare anche il taglio Irpef per il ceto medio.

«Salari e pensioni sono la prima vera emergenza. Dipendenti e pensionati hanno pagato oltre 30 miliardi di tasse in più dal 2022 al 2025 per il *fiscal drag*. Vanno rivalutati automaticamente scaglioni e detrazioni. Con il taglio ipotizzato dell'Irpef, se mai lo faranno, chi guadagna 51mila euro lordi risparmierebbe 100 euro. Ma continuerà a pagarne anche quest'anno 1.500 netti in più per il *fiscal drag*».

Il governo pare voler confermare il 5% sugli aumenti contrattuali.

«Bene, ma se lasci il *fiscal drag* mi prendi in giro. Dai uno zuccherino a chi tiene in piedi il Paese e riprendi i soldi con gli interessi. Se poi supero le soglie Isee perdo anche i bonus. Le due misure possono stare insieme. Neutralizzare il drenaggio significa restituire quest'anno più di quattro miliardi di euro a lavoratori e pensionati».

Dove prendere i soldi?

«Dove sono. Basta *flat tax*. Irpef e progressività devono valere per tutti i redditi: rendite finanziarie, immobiliari e profitti. Un piccolo contributo di solidarietà sui 500mila più

“

Sabato siamo in piazza a Roma. Vogliamo unire le lotte, dall'Ilva agli studenti con le tende. La Cgil è a loro servizio



➔ Maurizio Landini, 65 anni, segretario generale della Cgil dal gennaio 2019

“

La legge elettorale è incostituzionale. Chi è minoranza può avere i numeri per fare quello che vuole

ricchi del nostro Paese darebbe 25 miliardi da destinare per lavoro, sanità, istruzione, industria e casa. Non farlo è una scelta politica».

Si studia invece un bonus sanitario, anche per le dentiere. «La logica dei bonus è un disastro. A chi va poi, alla sanità privata? Si privatizza per fare business. Il servizio pubblico deve curare tutti gratuitamente.

Servono medici, infermieri, servizi sul territorio e meno liste d'attesa».

Perché non si ferma la strage sul lavoro?

«È un modello d'impresa che uccide. Appalti, subappalti al massimo ribasso, sfruttamento,

lavoro nero e bassi salari mettono in conto che si possa morire: qualcun altro farà il tuo lavoro. Si rompe la solidarietà. Ognuno deve arrangiarsi, la competizione è tra persone: una logica devastante. Nelle prossime settimane presenteremo due proposte di legge: una sugli appalti e contro il massimo ribasso e una per la sanità pubblica».

A quando l'accordo con le imprese sulla rappresentanza?

«Lavoriamo per chiuderlo entro ottobre, prima dei rinnovi contrattuali, con Cisl, Uil e 13 associazioni d'impresa. Basta

contratti pirata, rappresentanza misurata e certificata, diritto di voto per tutte le lavoratrici e i lavoratori, sicurezza e formazione per tutti, contrattazione e partecipazione. Il contratto nazionale deve tutelare e aumentare il potere d'acquisto».

Voteremo con la nuova legge elettorale. Darà stabilità?

«È incostituzionale. Parlano di Terza Repubblica: vogliono uscire dalla Costituzione. Questa legge mette in discussione il ruolo del presidente della Repubblica e l'uguaglianza del voto. Un voto pesa più di un altro. Chi è minoranza nel Paese può avere la maggioranza per fare quello che vuole».

È la torsione autoritaria che denunciate?

«Hanno tentato di colpire l'indipendenza della magistratura e hanno perso il referendum. La Consulta ha bloccato l'autonomia differenziata, vanno avanti uguali. Hanno tentato di fare il premierato con una legge ordinaria, votata con la fiducia, senza confronto. Con i decreti sicurezza peggiorano il diritto di sciopero».

Che cosa chiede la piazza di sabato?

«Lavoro non precario, salari e pensioni dignitose, sanità, istruzione, casa e una vera riforma fiscale. I giovani cercano futuro. La Cgil deve mettersi a loro disposizione. Vogliamo unire le lotte, dall'Ilva agli studenti con le tende, per ottenere risultati in Italia e in Europa. E non ci fermeremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE

dal nostro inviato

FRANCESCO MANACORDA
BANGKOK

➔ La direttrice dell'Fmi Kristalina Georgieva

Volete armi o pensioni? Non è un quesito così netto, quello che il Fondo monetario internazionale pone ai Paesi più indebitati, ma i suoi esperti spiegano che le spese per la difesa presenteranno presto il conto alle casse pubbliche: e da qualche altra parte si dovrà tagliare. A Bangkok, il Fondo presenta il suo Fiscal monitor, il bollettino sullo stato di salute delle finanze pubbliche in tutto il mondo. E se già di solito dal documento arrivano rimproveri e non carezze, adesso che il debito pubblico è in cima alle preoccupazioni dei mercati il messaggio è ancora più netto. Ed è un messaggio che naturalmente riguarda anche l'Italia, dove l'aumento delle spese militari previsto dagli impegni Nato dovrà con-

Il nostro Paese dovrà trovare nel suo bilancio 32 miliardi aggiuntivi ogni anno fino al 2035 per rispettare gli impegni con la Nato

vivere con la riduzione del deficit.

«La discussione sul contratto sociale alla base della spesa è molto, molto urgente, nel senso che la spesa dovrà adattarsi, riducendosi, ad assorbire parte delle nuove pressioni che arriveranno da fonti diverse», dice Rodrigo Valdés, direttore del dipartimento Affari fiscali del Fondo. E, anche se non le cita esplicitamente, quelle «fonti diverse» sono appunto le spese per la difesa, come quelle per attuare lo shock energetico. Ancora più chia-

Il Fondo monetario avverte “La spesa pubblica corre sarà sfida tra difesa e sociale”

ra la sua vice Era Dabla-Norris: «La spesa per la difesa sarà persistente. Quindi, anche se la si copre temporaneamente con il debito, bisogna essere pronti, prima o poi, a riconoscere che il debito non può finanziare per sempre questa parte». E, dunque, «ci saranno dei compromessi difficili che i Paesi dovranno valutare attentamente, comunicando e dialogando con il pubblico, su quali siano le priorità». Per l'Italia la dimensione del problema è già misurabile. Secondo le stime Nato riportate dalla Camera, nel 2026 la spesa militare del nostro Paese sarà di 48,3 miliardi, il 2,1% del Pil. Portarla al 3,5%, obiettivo concordato per il 2035, equivarrebbe a circa 80,5 miliardi: oltre 32 miliardi aggiuntivi ogni anno. È

a quel 3,5% si affianca fino a un altro 1,5% del Pil per infrastrutture, reti e resilienza civile. Ma il problema è comunque, con sfumature diverse, continentale: nell'Ue protezione sociale e sanità assorbono insieme - ai dati del 2024 - il 27% del Pil: quasi 4.900 miliardi, pensioni comprese.

Tutto questo mentre per i governi si restringe lo spazio di manovra. Il Fiscal Monitor ricorda che a livello mondiale il debito pubblico supererà il 100% del Pil prima del 2030, mentre i tassi reali restano sopra i livelli pre-pandemia. E il Fondo indica anche una strada sul lato delle entrate: tassare meglio, riducendo le distorsioni senza sacrificare il gettito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA